

**Duccio Bianchi: «Il nostro Paese non ha una visione strategica perché siamo carenti in ricerca scientifica»**

**L'INTERVISTA**

■ Parliamo con Duccio Bianchi, che ha curato il terzo rapporto di Circonomia sulla transizione ecologica, presentato ad Alba. Socio fondatore di Ambiente Italia, è un noto ricercatore e ha curato numerosi studi per Regioni, Province e altri soggetti pubblici. Tra le varie esperienze, per molti anni si è occupato del rapporto di Legambiente sull'ecosistema urbano.

**Bianchi, che cosa ci dicono i dati dello studio di Circonomia?**

«Come lo scorso anno, arriva un'importante conferma: l'Italia è il Paese più efficiente in materia di circolarità, rispetto agli altri 27 Stati dell'Unione europea. Un risultato che in parte può essere dovuto a fattori ambientali, ma che è confermato anche da altri approfondimenti di settore. Anche il Sud ottiene voti brillanti, ma in questo caso il posizionamento è dovuto soprattutto all'arretratezza economica, al basso livello di consumo e a una conseguente minore pressione sulle risorse ambientali, piuttosto che a un sistema realmente efficiente. A livello generale, possiamo dire che i buoni risultati dell'Italia derivano non solo da politiche pubbliche, ma anche da pratiche virtuose avviate soprattutto nel sistema industriale. Un fattore da tenere a mente è che si tratta sempre di azioni frutto di una spiccata capacità di reazione a situazioni esterne, come il rincaro dei prezzi dell'energia o delle materie prime. Non sono interventi inseriti all'interno di una visione strategica. Ed è anche per questo che il nostro Paese non riesce a vedersi

come un possibile pioniere in materia di circolarità e di transizione energetica».

**Quali sono i punti deboli del nostro Paese?**

«Sono principalmente due, a partire dal fatto che l'Italia non ha capacità di innovazione autoctona in materia ambientale: utilizziamo tecnologie innovative, ma non le generiamo, perché manca la ricerca scientifica e tecnologica. Non a caso il fenomeno della "fuga dei cervelli" è sempre più drammatico. D'altro lato abbiamo una quota molto elevata di giovani che né studiano né lavorano: nella fascia tra 15 e 29 anni, sono il 23 per cento, rispetto alla media europea di circa il 13 per cento. L'altro punto di svantaggio è rappresentato dall'incredibile stallo nello sviluppo delle fonti rinnovabili, con riferimento agli ultimi sette anni: siamo il Paese che ha costruito meno impianti rinnovabili in tutta Europa nell'ultimo periodo ed è un gap che inizia a pesare. Critico è anche il tema dell'efficientamento energetico: mentre nelle utenze domestiche e nei servizi tutti i nostri vicini hanno investito sul rinnovamento, in Italia sono stati compiuti passi indietro».

**Perché, tra le regioni del Nord, il Piemonte non brilla?**

«Il Piemonte si colloca comunque in linea con i valori registrati dalle regioni vicine, ma effettivamente non è tra le migliori. Quando si scende nei dettagli degli studi, entrano in gioco diversi fattori. Per esempio, per ragioni ambientali e di sviluppo economico, è una regione che consuma molto di più rispetto ad altre. Per questo, senza dubbio, ci sono ampi ambiti di miglioramento sul tema».

f.p.



MARCONI

